

IL PROGETTO

«Il partito democratico deve partire dal basso»

Alla presentazione del libro di Vacca confronto a più voci tra D'Alema, Amato e Franceschini

ROMA — Quando - era il 1994 - Massimo D'Alema assunse la segreteria del Pds dichiarò che «il compito della mia generazione è portare la sinistra italiana al governo del paese».

C'è riuscito quattro anni dopo, diventando lui stesso presidente del Consiglio, ma probabilmente neanche in quel momento avrebbe mai immaginato che un ex comunista sarebbe diventato capo dello Stato.

Ieri, nella stessa giornata in cui Giorgio Napolitano ha giurato fedeltà alla Repubblica ed è entrato al Quirinale, è stato presentato il libro di Beppe Vacca *Il riformismo italiano*, edito da Fazi. Nella sede di San Macuto, a discuterne con l'autore moderati dal direttore di «Repubblica» Ezio Mauro, c'erano due dei protagonisti della corsa al Quirinale, due candidati in pectore: D'Alema e Giuliano Amato e con loro il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, il dl Dario Franceschini (che ha sostituito il presidente del Senato Franco Marini: nella giornata del giuramento la seconda carica istituzionale tace).

I tre leader politici erano lì a rappresentare le anime del riformismo italiano: comunista, socialista e democristiano. A rappresentarlo per discuterne su come superarlo con il progetto del partito democratico, alla

cui costruzioni sono impegnati: D'Alema in questi giorni sta aprendo a Bari la sede pugliese dei parlamentari ulivisti, Amato un anno fa scrisse un articolo con Arturo Parisi con cui si auspicava l'accelerazione del progetto e Franceschini è colui che rappresenta il nucleo fondante del partito, il gruppo camerale.

Dunque gli interlocutori più attenti per discutere del libro che D'Alema ha indicato come «lo strumento che ci fa capire come si arriva al nuovo soggetto politico». Perché tutto si ancora sulla definizione che Vacca offre del riformismo: non antitesi del massimalismo, bensì «programma e azione di governo, capacità di interpretare l'interesse nazionale che per definizione è contendibile».

Alfredo Reichlin su «L'Unità», recensendo il libro nel febbraio scorso, notava che peculiare debolezza delle classi dirigenti è l'incapacità di pensare l'interesse generale per paura

di perdere i propri privilegi ed è ciò che fa dell'Italia l'unico Paese dell'Europa occidentale ove non esiste «quel presupposto della democrazia che è il riconoscimento reciproco della legittimità a governare tra destra e sinistra, tra ceti dominanti e subalterni». Un di-

sconoscimento che è stato anche praticato all'interno della sinistra e di cui un'eco si è avuta nella discussione di ieri, quando Amato ha rimproverato a Vacca di non aver tenuto conto nel libro del ruolo svolto dal Psi nel trasformare la sinistra dei diritti in sinistra liberale, introducendo il concetto chiave della società degli individui. L'autore, però, proprio perché ha incentra-

to la sua ricerca (il valore storico è stato sottolineato da Franceschini) sugli anni che vanno dal '94 ai giorni nostri, cioè dal primo Ulivo a quello attuale, ha preferito offrire un orizzonte europeo al proprio lavoro, da cui discende, come ha sottolineato il moderatore, la scelta «topografica» che il soggetto politico Ulivo dovrà compiere in breve tempo nel parlamento europeo. Amato, comunque, ha posto una questione cardine per il futuro partito democratico: la moderazione deve essere la cifra dei toni, non dei contenuti, «perché - ha detto - le politiche devono saper rispondere ai bisogni urgenti che arrivano dal basso».

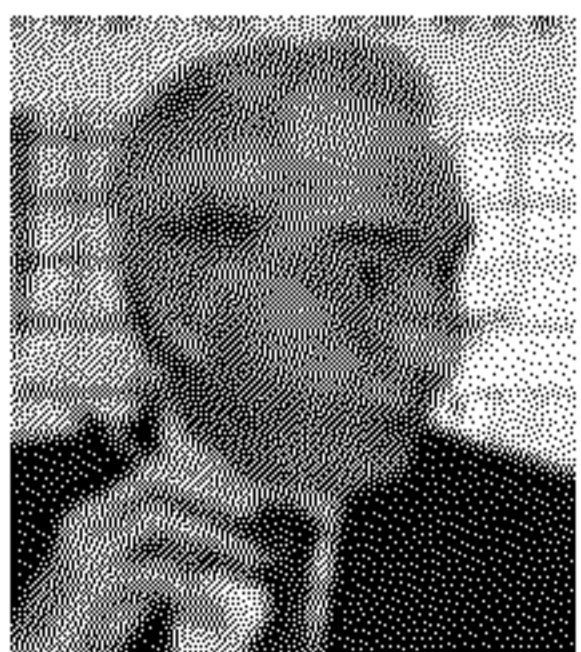
Un ragionamento fatto proprio dal moderato Franceschini: «Ci sarà bisogno di una politica coraggiosa e innovativa, che rivendichi le diversità e non si appropria dei progetti della destra

riverniciati». Il voto di aprile - ha aggiunto D'Alema - ci ha consegnato un dato: «L'esigenza vitale del riformismo. Il Paese è più maturo di quanto non sia l'azione politica per la nascita del partito democratico», che non può essere faccenda di oligarchie (ancora Amato), ma deve muovere dal profondo della società. Perché, ha spiegato l'espone diessino, facendo intravedere quale sarà il ruolo che svolgerà nel futuro esecutivo, «governare sarà difficile se le riforme saranno solo buone leggi». Dunque la proposta per gli impegni del prossimo governo: riammodernamento delle istituzioni (e Vacca ha auspicato che si adotti una legge elettorale di tipo tedesca, come unica soluzione per il superamento del bipolarismo militarizzato attuale, verso una struttura istituzionale tripolarizzata); innovazione; costruzione del partito democratico. Insomma, ha concluso Franceschini (ha ricordato come affondino nella sinistra dc e nel berlinguerismo le radici dell'attuale Ulivo) «non stiamo allargando qualcosa, ma costruendo qualcosa di nuovo, integrando le proprie organizzazioni e rispettando le diversità».

E così ha potuto anche affermare: «Nel 2000, dopo la sconfitta alle elezioni regionali, le dimissioni di D'Alema da premier non erano necessarie».

Rosanna Lampugnani

AMATO



Il partito democratico non può essere una faccenda di oligarchie

FRANCESCHINI



Non stiamo allargando, stiamo costruendo qualcosa di nuovo



L'INCONTRO

Ieri è stato presentato il libro di Beppe Vacca «Il riformismo italiano», edito da Fazi. Nella sede di San Macuto, a discuterne con l'autore moderati dal direttore di «Repubblica» Ezio Mauro, c'erano due dei protagonisti della corsa al Quirinale, due candidati in pectore: Massimo D'Alema e Giuliano Amato, con loro anche il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, il di Dario Franeschini

